



Si tratta di un germe che si annida nel riso bollito. Ipotizzati i reati di violazione delle norme di sicurezza e lesioni colpose gravissime

Il pm sigilla il Policlinico

Tre medici indagati, chiuse 2 sale operatorie. Scoperto il bacillo killer

Rosy Bindi: «Attendo la relazione»

Il ministro Bindi «segue con attenzione» l'intera vicenda del Policlinico ma aspetta, prima di pronunciarsi e prendere decisioni, di poter vedere la relazione chiesta al direttore sanitario Gianfranco Tarsitani. Il servizio ispettivo del ministero infatti è stato allertato e sta conducendo una sua indagine che insieme al rapporto del direttore sanitario dovrebbe fornire un quadro esauriente di quanto è accaduto nel complesso ospedaliero romano. In un'intervista a un quotidiano lo stesso ministro della Sanità ha ricordato di aver fatto tutto quanto sta in suo potere, anche se non potrà, direttamente, prendere provvedimenti.

IL REPORTAGE

L'accettazione del Policlinico «Umberto I»
Sandro Marinelli



ROMA. Tre primari indagati per violazione delle norme sulla sicurezza e l'ambiente, «lesioni colpose gravissime» a carico d'ignoti e tre reparti sotto sequestro. Dopo il gravissimo episodio di malasanità all'Umberto I di Roma, che è costato la vita a quattro pazienti, la Procura circondariale ha aperto un'inchiesta. E questi sono i primi, clamorosi risultati. Sembra che i medici iscritti sul registro siano i responsabili dei settori dove si trovano le strutture sequestrate dai carabinieri del Nucleo anti sofisticazioni: clinica oculistica, ginecologia e neonatologia. Il fascicolo è stato aperto dal procuratore Consolato Labate che ha affidato gli accertamenti preliminari alla sezione ambiente del Tribunale.

Ieri mattina tre istituti del grande nosocomio universitario sono stati battuti a tappeto dai militari dei Nas e dagli ispettori della Asl di zona che hanno segnalato ben 25 infrazioni. Chiuso il reparto di terapia intensiva neonatale per «carenze igieniche strutturali negli ambienti di lavoro, nell'impianto di ricambio dell'aria e in quello elettrico. Mancanza del sistema di smaltimento dei gas anestetici». Sigillate due camere operatorie. La prima, posta sotto sequestro, è quella dell'istituto oftalmico. L'altra è la sala parto delle emergenze del reparto di ostetricia e ginecologia dove vengono effettuati i parti cesari.



re. A entrambe manca quella che in gergo viene definita la «zona filtro». Cioè l'anticamera settata dove i medici si cambiano indossando i camici sterili, le cuffie e i soprascarpe prima dell'intervento. Un caso? Sembra che il personale medico e paramedico, nonché gli stessi pazienti, possano trasformarsi in «veicolo propagatore di qualunque tipo di batterio. Ho bloccato il 118 - spiega Gianfranco Tarsitani, il direttore sanitario del Policlinico -.

Non accattiamo neppure casi urgenti. Siamo costretti a dirottarli altrove». L'ospedale è nella bufera, la situazione è terribile. Nei prossimi giorni sono previste nuove ispezioni. Troppe irregolarità, troppa sporcizia nel nosocomio. Facile, allora, che un «bacillus cereus» - questo il tipo di batterio isolato dagli igienisti dell'ateneo romano - possa annidarsi ovunque. Perfino in una sala sterile. E qui crescere, svilupparsi fino a diventare un agente patogeno micidiale. È molto diffuso il «bacil-

lus cereus», un microrganismo che di norma produce lievi infezioni alimentari giacché trova terreno fertile nel riso bollito. Gli esperti lo chiamano il «batterio dei ristoranti cinesi». Quando viene ingerito, male che vada, provoca forme lievi di dissenteria. Se però si insinua in una ferita chirurgica diventa un germe killer dagli effetti devastanti. È quanto è accaduto. Due pazienti hanno già subito l'espianto dei bulbi oculari, altri due sono sul filo del rasoio. Hanno perso la vista da un occhio ma rischiano l'«exenteratio», l'asportazione dei globi. «Le condizioni dei ricoverati continuano a essere stazionarie - spiega il professor Grenga, l'assistente anziano dell'istituto oftalmico - Sono sottoposti a massiccia terapia antibiotica. Non c'è altro da fare. Aspettare e sperare».

Ora bisogna stabilire il percorso del microrganismo. Visto che prospera tra riso e cereali si può ipotizzare una connessione tra la sala operatoria e le mense del Policlinico? «Lo escludo categoricamente - sostiene il professor Tarsitani - Nel frattempo è stato allertato anche il servizio ispettivo del ministero della Sanità mentre Rosy Bindi - si legge in una nota - segue con grande attenzione gli sviluppi della vicenda. E attende la relazione dei vertici dell'ospedale».

Daniela Amenta

Dentro l'Umberto I, tra pazienti allarmati, molta sporcizia e un popolo di gatti

«Qui il rischio è quotidiano»

«A volte mancano letti anche per chi ha una gamba rotta»

ROMA. Una città nella città il Policlinico Umberto I. Sembra un labirinto venuto male, spoglio e severo, con i padiglioni scrostati e le colonne di travertino annerite dallo smog. Perfino Giuseppe D'Ascenzo, il rettore dell'università «La Sapienza» dalla quale dipende, lo definisce «un ospedale da terzo mondo». Ai reparti umbertini dell'800 sono stati via via aggiunti palazzoni in cemento armato, vetrate in alluminio anodizzato, tubature per l'aria condizionata che «abbracciano» gli antichi mattoni color ocra.

Un brutto cocktail di stili per una struttura colossata. «Vi stupite che ci siano state queste infezioni? - chiede sarcastico un anestesista ai cronisti - Fate male. Il mio stupore è che se ne verificano così poche. Perché qui non funziona niente. Lavoro al Policlinico da 14 anni. E non è mai cambiato nulla. Manca tutto. L'Umberto I si regge sulla buona volontà dei medici, degli infermieri, dei portantini. Siamo in trincea, tutti i giorni».

Istituto di ostetricia e ginecologia. La sala d'emergenza per i parti cesarei è chiusa per ordine

della Procura. Ma le urgenze in termini devono essere smaltite. C'è una donna che sta per avere un bambino. «È in ipotensione - mormora una dottoressa - Ha bisogno di una soluzione al giu-

cosio al 33%. Ma non ne abbiamo». Scappa via il medico. A cercare negli altri reparti. Nel corridoio c'è scritto «vietato fumare» ma ci sono cicche e mozziconi dappertutto. Gli ascensori si sono trasformati in pareti per graffiti, dove i neo-papà segnano la loro gioia. Irreversibilmente. «Benvenuta Mirka, lupetta giallorossa. Grazie anche a te Giorgia». Una delle tante scritte, incisa sul

metallo. Fuori i gatti, i celebri gatti di Roma, hanno trovato un'isola privilegiata. Ce ne sono tre proprio sui gradini dell'Istituto di oftalmologia. Assomigliano a

statuine di sale. Immobili, con gli occhi socchiusi a spiare il via vai degli uomini dei Nas, in borghese, ma che tutti riconoscono per via delle giacche gialle che indossano. Ieri hanno «visitato»

tre istituti ma dopo le vacanze di Pasqua si attendono altre ispezioni. «Era ora», dice una paziente in vestaglia che aspetta la visita dei parenti in giardino sotto il reparto di cardiocirurgia. E anche il termine «giardino» è, in realtà, un eufemismo. Aiulele spalancate, cestini colmi di cartacce e perfino le bellissime palme, incartapecorite e piegate su se stesse. «Oltre tutto - aggiunge la donna - non si

dorme. Perché di notte e di giorno nelle camerette arrivano i rumori delle auto, c'è sempre un frastuono tremendo». È vero. Il quadrilatero dell'Umberto I è circondato dal

traffico, immerso nel caos. Ma non basta. Un portantino, Pietro Diano, si lascia costringere e parla. «Dopo i parti cesarei non riusciamo neppure a riattrezzare la sala - esordisce - Prima, circa dieci anni fa, operazioni così erano piuttosto rare: 350 ogni anno. Adesso siamo arrivati a 1200, una media di circa quattro cesarei al giorno. Non abbiamo neppure il tempo di ripulire le camere chirurgiche. E poi i letti sono arrugginiti, i controsoffitti traggono la polvere. Da tempo insomma non si sostituiscono i ferri chirurgici. Se si rompono li aggiustiamo noi».

Ma sono soprattutto i ricoverati ad avere mille storie da raccontare. Al bar dell'ospedale fanno a gara a chi può aggiungere parole, dettagli, immagini, de vissute per descrivere il degrado, per disegnare meglio il caos, il senso di abbandono e impotenza che pesa sul nosocomio. «Dovete andare nell'astanteria del pronto soccorso - dice un uomo - Quella è una situazione da incubo. I malati buttati sulle barelle che aspettano per ore prima di essere visitati. Gente parcheggiata in ogni angolo,

Ho visto persone con le gambe rotte appoggiate alle sedie perché non c'erano più posti». «E non scrivete che sono i gatti a portare malattie - dichiara quella una vecchietta - Loro, almeno, sono animali puliti e scacciano i topi. Avete idea che cosa si trova nel sotterraneo dell'Umberto I, dove ci sono le mense? Secondo me confinano con le fogne». Un'ipotesi da non escludere.

Così il Policlinico, il regio Policlinico di Roma, ormai ha perso ogni patina antica, nobile e cade a pezzi. Fatiscente, sporco, alla deriva. La micro epidemia scoppiata nell'istituto oftalmico ha sco-

perchiato il pentolone. Dentro bolle di tutto. Sacchetti di immunologia abbandonati nei reparti, ferri chirurgici riparati dal personale, soluzioni di glucosio che mancano, letti arrugginiti, e

microbi che proliferano, fanno perdere la vista. «È stato bravo il professor Grenga - sostiene un infermiere - Lui si accorto subito dell'infezione, altrimenti quei malati avrebbero potuto

anche morire. Non si scherza con infezioni del genere. Sono pericolosissime, letali. I medici del Policlinico sono capaci, la maggioranza è formata da veri professionisti. Non lo dico per difenderli. Sia noi che loro siamo pochi, costretti a turni massacranti, a straordinari fuori dalla norma. C'è chi si lamenta perché non siamo gentili, abbastanza garbati con i malati - continua l'infermiere - ma

non è facile. Questo non è uno sceneggiato televisivo».

Si scopre che proprio ad oculistica, giorni fa, era crollato un pezzo di muro. Un incidente modesto ma adesso qualcuno

sostiene che il germe killer si nascondesse proprio tra i calcinacci e li avesse moltiplicato le proprie spore.

L'Istituto di oculistica è silenzioso. Da poco i carabinieri hanno disposto la chiusura della sala operatoria. I familiari dei pazienti lo attraversano alla spicciolata e non hanno voglia di parlare.

«Che devo aggiungere? Non vedo l'ora di portare a casa mio padre - spiega una donna - Nel sottoscala del padiglione c'è il reparto di ortotica dove si curano gli strabismi. Ho accompagnato una mia parente. Era talmente buio che ho quasi rischiato di cadere. Non so proprio come facciamo a curare persone che hanno problemi di vista».

Solo i gatti del Policlinico rimangono perfettamente indifferenti, estranei, lontani dalla bufera di accuse che sta facendo tremare l'ospedale. Si leccano, annusano. Poi si stircchiano, guardando il cielo. E vanno a nascondersi. Perché lo sanno: pioverà.

Dan.Am.

Risarcimenti? Saranno poca cosa

I risarcimenti in denaro potranno essere cospicui ma si tratta di una relativa consolazione per quattro malati vittime di una gravissima infezione oculare contratta al Policlinico Umberto primo di Roma. Perdere l'uso di uno o di entrambi gli occhi, infatti, porta ad un'invalidità molto alta anche se il risarcimento varia da persona a persona. «La cecità in un uomo di 90 anni, per esempio, viene valutata meno che in un ragazzo di 20», spiega l'avvocato Italo Mannucci del Codacons. «Il quantum risarcitorio è elastico, perché i periti devono prendere in considerazione l'età, ma anche la professione svolta, la qualità della vita».

Il parere del professor Donato Greco, direttore del laboratorio epidemiologico dell'Iss

Bacillus cereus, è lui il germe colpevole

L'habitat del microrganismo non è la sporcizia, ma le condizioni igieniche degli interventi sarebbero determinanti.

ROMA. «È un microrganismo piuttosto comune, poco aggressivo e non ha nulla a che fare con la sporcizia, il «Bacillus cereus», l'agente infettante del Policlinico Umberto I. Tuttavia tra la serie di fattori concomitanti e, tutto sommato, straordinari che hanno consentito al germe di diventare improvvisamente aggressivo ce ne sono alcuni che non possono essere definiti accidentali. È questa la sensazione che si ricava leggendo le dichiarazioni del professor Donato Greco, direttore del Laboratorio di Epidemiologia di quell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) che ha compiti di coordinamento e controllo della ricerca biomedica in Italia.

Il «Bacillus cereus», sostiene Greco, è un microrganismo piuttosto diffuso, che non si annida, però, nella normale sporcizia o negli escrementi degli animali. Le cause della piccola e virulenta epidemia non vanno quindi cercate nelle condizioni igieniche generali del Policlinico e della sala operatoria della clinica oculistica. Anche se, certo, sono da attribuire alle procedure igieniche adottate per gli interventi chirurgici. «Ba-

cillus cereus» è di casa negli ospedali. E, in questo caso, doveva essere presente su un qualche cosa, un ferro chirurgico non perfettamente sterilizzato, un liquido contaminato, che è venuto in contatto con tutti i pazienti sottoposti a intervento.

Ma se è poco aggressivo, perché il microrganismo trovatosi al posto sbagliato nel luogo dove dovrebbero essere curati. Un rischio analogo lo corre anche negli ospedali italiani. Una ricerca effettuata da Maria Luisa Moro, un'altra epidemiologa dell'Istituto Superiore di Sanità, su 34.577 malati ricoverati in 130 diversi ospedali ha dimostrato che nel 6,6 per cento dei casi le infezioni ospedaliere sono state provocate dalla concentrazione giusta. E, in presenza di microrganismi non particolarmente aggressivi ma capaci di diffondersi velocemente, gli occhi diventano a rischio. Per fortuna, questo rischio non è altissimo: solo un intento oculistico su mille provoca un'endofthalmitis, cioè un'infezione grave.

Già, ma allora perché in questo caso di infezioni gravi se ne sono avute ben quattro tutte assieme? Il motivo immediato, difficile

da ricostruire, è che qualcosa non ha funzionato nelle procedure igieniche degli interventi.

Ma c'è un altro motivo più generale e più facilmente identificabile. In tutti gli ospedali del mondo, anche del mondo avanzato, c'è un certo rischio di contrarre infezioni. In genere ogni 100 ricoverati, sette o otto vengono contagiati proprio nel luogo dove dovrebbero essere curati. Un rischio analogo lo corre anche negli ospedali italiani. Una ricerca effettuata da Maria Luisa Moro, un'altra epidemiologa dell'Istituto Superiore di Sanità, su 34.577 malati ricoverati in 130 diversi ospedali ha dimostrato che nel 6,6 per cento dei casi le infezioni ospedaliere sono state provocate dalla concentrazione giusta. E, in presenza di microrganismi non particolarmente aggressivi ma capaci di diffondersi velocemente, gli occhi diventano a rischio. Per fortuna, questo rischio non è altissimo: solo un intento oculistico su mille provoca un'endofthalmitis, cioè un'infezione grave.

Già, ma allora perché in questo caso di infezioni gravi se ne sono avute ben quattro tutte assieme? Il motivo immediato, difficile

da ricostruire, è che qualcosa non ha funzionato nelle procedure igieniche degli interventi. Ma c'è un altro motivo più generale e più facilmente identificabile. In tutti gli ospedali del mondo, anche del mondo avanzato, c'è un certo rischio di contrarre infezioni. In genere ogni 100 ricoverati, sette o otto vengono contagiati proprio nel luogo dove dovrebbero essere curati. Un rischio analogo lo corre anche negli ospedali italiani. Una ricerca effettuata da Maria Luisa Moro, un'altra epidemiologa dell'Istituto Superiore di Sanità, su 34.577 malati ricoverati in 130 diversi ospedali ha dimostrato che nel 6,6 per cento dei casi le infezioni ospedaliere sono state provocate dalla concentrazione giusta. E, in presenza di microrganismi non particolarmente aggressivi ma capaci di diffondersi velocemente, gli occhi diventano a rischio. Per fortuna, questo rischio non è altissimo: solo un intento oculistico su mille provoca un'endofthalmitis, cioè un'infezione grave.

Ma, ecco individuate le italiane responsabili: «nonostante i numerosi corsi che l'Istituto Superiore di Sanità ha effettuato in questi anni - dichiara Greco - pochissimi ospedali italiani si sono dotati di questi comitati di controllo».

Perché? Soprattutto, cosa si può fare per evitare che l'omesso controllo si verifichi anche in futuro? «Occorre vincolare l'accreditamento e le qualità delle strutture sanitarie di base anche alla esistenza di questi comitati e non formarli all'emergenza delle epidemie del momento». Insomma, niente comitati di autocontrollo, niente agibilità sanitaria.

Pietro Greco

Dalla Prima

Le stanche...

rispettano questo comandamento? Sanno o no cosa è uno Stato laico che tratta i cittadini da eguali, da pari soggetti di diritti? A noi non è dato sapere se e quanti italiani siano d'accordo con Fini. Non sono cose che si misurano con i sondaggi, la laicità di una società si esprime altrimenti, ad esempio quando si vota per il divorzio o per l'aborto. Quale che sia la maggioranza o la minoranza dell'opinione pubblica, riteniamo che il confine dell'89, del 1989, non possa essere varcato. Quello che dice che Fini non può essere mandato al rogo, neanche quello figurato, per ciò che ha detto. Quello che insegna a non essere d'accordo con Fini, ma essere assolutamente d'accordo con il fatto che lui possa dirlo. Quello che obbliga a non avere scuole in cui sia vietato insegnare ai «manifestamente» reazionari o ai «manifestamente» progressisti. Quello che insegna agli omosessuali od eterosessuali a essere docenti e null'altro dentro le mura di una classe.

Tenendo fermo questo confine della tolleranza e della ragione, si

vedrà che le feste e le «chiamate» del centrodestra italiano non sono l'appuntamento di un'accogliuta di demoni, ma solo l'annaspere o la ricerca di una politica che non c'è.

Dopo il 18 di aprile verrà il 21, l'Ulivo festeggerà la sua vittoria elettorale. E poi il 25 aprile, un'altra ricorrenza che ormai è di tutti, patrimonio comune e non di una parte degli italiani. Ma la vera festa dell'Ulivo è fissata per il 3 maggio, quando tutti gli italiani saranno in Europa. È questa la sconfitta, politica e non ideologica, che l'opposizione non riesce a metabolizzare. È questa la vittoria, concreta e non di propaganda. Nessuna santa alleanza di leghisti, Forza Italia, intolleranti e benpensanti potrebbe reggere al confronto di un'economia che cresce, di una pressione fiscale che diminuisce, di un governo che dura e di un lavoro che arriva per chi non ce l'ha. Purché arrivi l'Ulivo non prenda il vizio e non si diverta troppo a sventolare gonfaloni che venga pure la festa affollata e un po' triste di Forza Italia. E si discuta pure con Fini e con i vescovi, senza gridare al fascismo e all'Inquisizione. Basterà sapere che, stavolta, la storia e la ragione non sono con loro, basterà ricordare che, meglio di uno Stato laico e liberale, la storia e la ragione umana in un mucchietto di millenni non hanno prodotto.

[Mino Fucillo]